

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 40.

Esce
il Martedì, Giovedì
e Sabato

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Ufficio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

Noi non ci curammo di riprodurre il proclama della Giunta nazionale romana, nel quale questa annunzia che dopo mature riflessioni ha deciso di mettersi in disparte onde non fare ostacolo alla rivoluzione. L'ontuosità che traspirava da esso non faceva per noi, ed avremmo creduto non facesse nemmeno per i romani, che speravamo finalmente dopo tante sproccate parole ricorressero decisamente ai fatti. *I romani insorgeranno, ve l'assicuro*, disse il generale ai genovesi partendo per Caprera, e noi che sappiamo che il generale può ben essere ingannato, ma mai ingannare ci stavamo fidanti nell'aspettazione del gran fatto. Ma pur troppo i romani non insorgono, e registrando questa dolorosa verità non possiamo a meno d'intinger la penna per rispondere colla nostra libera parola all'atto della giunta nazionale romana. Anzitutto non siamo per null' affatto colla *Riforma* cui piacque chiamare la deliberazione della giunta un'atto di savia politica e che risponde alle esigenze della situazione. Quando sorge il dì della lotta, chi si mette in disparte per noi è un disertore, e noi non scuseremo mai la diserzione quando si tratta di combattere nel campo del diritto contro l'oppressione. La savia politica della giunta romana è fatta per chi nelle sale del potere regio apprese il modo di barcamenare col popolo traendolo in un continuo inganno, non già per la vittima contro il suo carnefice, ed i Romani sono in tale posizione. In una parola: la savia politica della giunta romana è di chi la protegge per noi non può avere per conseguenza che il trionfo dei preti. E già oggi leggiamo nel *Tempo* di Venezia, una corrispondenza da Firenze che annuncia una dimostrazione della plebaglia romana in favore del papa-re. Quello che non sarebbe stato possibile una settimana fa lo è oggi grazie alla codardia di chi in Roma finora diresse il movimento. Spetta ora ai buoni fra tanta corruzione, di adempiere ad un sacro dovere, nè disperiamo ancora, che se pur pochi i buoni, siamo certi, sapranno essere decisi anche al sacrificio.

In Francia come in Germania continuano i preparativi alla guerra. In Francia la stampa napoleonica col gesuitismo suo proprio cerca di insinuare al popolo che l'onore e la dignità della Francia esigono la guerra contro la Prussia, mentre lo sforo ufficiali affettano pace e sicu-

rezza; quella pace e quella simezza che secondo il corrispondente dell'*Indépendance Belge*, non è che per cuoprire per qualche tempo ancora i segreti intendimenti del Napoleonide, non tanto segreti però che non sieno conosciuti dall'ultimo uomo della Germania dove la guerra contro il secondo impero diventa ognora più popolare e desiderata. Ed intanto con una incredibile cecità il governo del Bonaparte si ostina a proteggere il padre dei briganti, il papa. La *Presse* dice che il governo francese non rinuncia a nessuna delle misure che ha prese onde proteggere Roma e che la flotta corazzata del mediterraneo è sempre pronta a prendere il largo. Quasi, quasi daremmo una smentita alla *Presse* se non sapessimo che finora l'Italia non è stata che un'appendice della Francia, e la monarchia l'omilissima serva del Bonaparte e del papa nello stesso tempo. Il che ci fa parer quasi inverosimile quanto ci porta la *Gazzetta d'Italia*, di Firenze, la quale vorrebbe che in un consiglio di ministri si fosse decisa una nota diplomatica su Roma, nella quale, fra le tante belle cose, qualora le aspirazioni del paese non ricevessero una legittima soddisfazione, si considererebbe la necessità d'un spostamento d'alleanze più consentanee all'opinione ed al diritto della nazione italiana. R.

È UN SISTEMA!

Garibaldi ad Alessandria od a Caprera è prigioniero, chi può negarlo? Rattazzi, quell'uomo che del 49 in odio alla rivoluzione popolana di Venezia e Roma, introduceva nella cittadella d'Alessandria gli austriaci vincitori, ha rinnovellato le gesta d'Aspromonte a Sinalunga. Ma perchè ciò? Per servire ad un sistema, a quel sistema stesso al quale servirono e servono da lunghi anni Ricasoli, Peruzzi, Minghetti, Pepoli, Parato, Ricci, D'Azeglio, Cavour, Lamarmora, Depretis ed altri mille.

Sotto il punto di vista di quel sistema, egli ha fatto perfettamente bene, per cui hanno ragione da vendere la *Patrie*, l'*Opinione*, l'*Agenzia Stefani* a tesserne l'apologia, lodandone l'energia, il coraggio, e diciamolo pure, l'impudenza. E perchè no? Pochi partiti possono vantare individualità tanto spiccate ed energiche, che tirino così diritto allo scopo prefisso. Dove trovare un altr'uomo che abbia la sfacciataggine di tornare sulla scena colla macchia in fronte del 29 agosto 1862, e che di questa appunto pa-

voleggiandosi, raccolga l'eredità di quella testa corta di Ricasoli, e prepari un 24 settembre 1867? Rattazzi dunque, non v'ha che ripetere, giudicato dal punto di vista del sistema cui serve è una bella individualità di gran lunga superiore a quei citrulli di Pepoli e Minghetti, Lamarmora e Ricasoli.

Ma cosa è egli questo sistema? È il figlio primogenito del principio della disuguaglianza, che vuole il governo dei pochi e la servitù dei molti.

Non che un articolo di giornale, un volume grosso grosso sarebbe insufficiente a contenerne la storia, perciò staremo contenti al tratteggiarne i fatti più salienti affine che i nostri lettori veggano un po' più chiaro in questa brutta faccenda.

Fin dai moti del 1821, per non tener parola per ora d'epoche a noi più lontane, il partito di que' tali che desideravano comandare ed essere serviti, capi che l'indipendenza italiana sarebbe presto o tardi effettuata, poichè il dispotismo straniero non può durare in eterno a dispetto del progresso che incessantemente cammina; perciò pensarono la politica dell'osteggiare poterò divenir dannosa, e che

“ Facendo il cocchiere
“ In urto alla ruota
“ Si va nella mota „

Pensarono un ripiego, e lo trovarono proprio a modo da salvar capre e cavoli. Trovarono che sostituendo se stessi al popolo, che voleva finirla una buona volta coi tedeschi e coi Borboni, riuscivano senza fallo a svincolarsi da questi ed a padroneggiare quello. Ma per venire a capo bisognava usare quella tal politica che dando un colpo al cerchio, l'altro alla botte te li tien soggetti tutti e due. Con re, la cosa andava co' suoi piedi, bastava, da dispotici che erano, mascherarli da costituzionali, perchè non avessero più bisogno di tedeschi; e fu allora che saltarono in scena quelle peregrine idee di confederazione degli stati italiani. Ma col popolo la faccenda era ben altra. Egli, stanco di padroni esteri e nazionali, voleva finirla per sempre, e ricostituita la nazionalità italiana metterla su basi un poco più in armonia col progresso d'oggi; quindi per vincerlo non v'era altro mezzo che di persuaderlo ch'egli è buono a nulla.

Da quell'istante ebbe nascimento un sistema servo dell'impero e della tiara; quel sistema che nel 48 scese in Lombardia a reprimere la rivoluzione, che riaprì le porte di Milano agli austriaci, perchè ebbe la colpa di trovare la Costituzione di Carlo Alberto una meschinità, che, tradita l'Italia, nel 49, a Genova, insorta nella sua maestà antica a protestare contro i traditori, rispondeva colle fucilate e colle bombe, come il Borbone a Napoli, è quel sistema che un Parlamento scioglieva, perchè non volle ri-

conoscere la pace coll' Austria, e dettava un nuovo proclama di Moncalieri; quel sistema che osteggiò dal '49 al '59 ogni moto, ogni aspirazione nazionale, la cui bandiera non fosse la monarchia costituzionale, che affrettossi ad avvertire fraturnamente il Borbone della spedizione di Pisacane, non essendo riuscito a smovere quell' eroe dalla ferma idea non essere la sua impresa quella di abbattere una dinastia per imporne un' altra; quel sistema ancora che a Plombières mercanteggiò Nizza e Savoia per la Lombardia, abbandonando a Villafranca la infelice Venezia; che attribuendo all' esercito francese tutto il merito delle vittorie del '59, preparò di lunga mano i disastri di Custoza e Lissa, perchè diminuisse il concetto che gli italiani avevano della propria armata e del proprio esercito, che infine cacciava il capitano del mille nelle gole del Tirolo, senza armi, senza munizioni, senza viveri per persuadere il mondo che la democrazia italiana è una larva e non altro.

Ecco quale è il sistema a cui servi Rattazzi anco una volta, che ha per fine l' impero e per mezzo il denigrare gli italiani davanti la stessa loro coscienza, a cui generosamente servi ancora la democrazia italiana, che dimenticando tutto combattè nel Lombardo, conquistogli due regni, lasciando a lui le glorie e gli onori di Gaeta e Castelfidardo, conservando per sé i lutti ben più gloriosi di Roma, Venezia ed Aspromonte.

Ma il popolo è longanime. Roma è pur sempre il suo obbiettivo; alla eterna città si rivolgono tuttavia le sue aspirazioni. Invano l' Imperatore di Francia ed il Re d' Italia proclamarono all' apertura dei parlamenti che la unità nazionale era finalmente raggiunta, le parole contraddicevano ai fatti, e questi, per buona ventura, persuadono i sordi. Con una convenzione si pensò porre un argine ai legittimi desideri, ma sempre invano. Garibaldi dalla sua isoletta udì le voci di venticinque milioni d' italiani che lo invocavano liberatore di Roma. Ma perchè tanto appellare alla grande città, un palmo più, un palmo meno di terra, l' Italia non è sempre Italia? Ah non dubitate! il popolo, armato del buon senso, che voi gli vorreste negare, sa che a Roma non solo conquisterà la sua naturale capitale, ma che colà solamente potrà sradicare la mala pianta che ammorbha non l' Italia soltanto ma tutta Europa; ed ecco perchè egli continuamente a quella parte tiene fissi gli sguardi, e rivolti i desideri.

Gli uomini del sistema sanno tutto ciò, quindi tremano in corpo e fanno muto al solo pensiero che la rivoluzione entri in Roma; sanno che col papato va a rotoli tutto il rimanente, tanto gli abusi e le ingiustizie si collegano gli uni colle altre. Dupanloup, vescovo d' Orleans, lo ha detto a chiare note in una lettera diretta a Rattazzi in occasione dell' arresto di Garibaldi: *Mettete ostacolo — grida il monsignore — alle imprese d' uno de' vostri soldati diventato capo-banda. Voi dovete fare se egli minaccia il papa, ciò che voi foste senza esitare se minacciasse il re.*

È fu fatto! La logica non vi ha scapitato, ma la Nazione di molto.

Garibaldi prigioniero, ad Alessandria od a Caprera poco importa, significa che la democrazia deve chinare il capo, e se vuole andare a Roma dovrà inalberare la bandiera del sistema, che ha in animo di sposare fra loro nella grande città i due maggiori privilegi, il regno e la tiara, per farsene un' arma contro il popolo.

Servirà ella anco questa volta la democrazia

generosamente dimenticando tutto, quel partito che il condottiero del mille, in ricompensa di due regni donati, feriva col piombo dei moschetti, e più tardi incarcerava?

La questione è molto grave, e la risposta che vuoi è più grave ancora, noi perciò non la daremo; essa è tutta affare di coscienza, ad ognuno di decidersi, a noi l' avvertire delle conseguenze è nulla più.

Anzi tratto però è d' uopo constatare un fatto, che cioè se la democrazia, od in un modo, od in un altro, non s' apparecchia ad entrare in Roma, gli uomini del sistema non vi ci condurranno mai; essi, chi può dubitarne? non muovono un passo da soli, come noi fecero fino ad ora, non lo avvanzeranno nemmeno oggi. Potevano essi pensare all' unità d' Italia, se agitatori come Mazzini, se soldati come Garibaldi non avessero mostrato che l' unità si voleva dagli Italiani? Essi non si muovono che costretti, e movendosi non pensano che a dirigere il corso degli eventi al loro puro tornaconto.

Ciò osservato rimane a vedere quali conseguenze potranno derivare dall' andata della democrazia a Roma o da sola o cogli uomini del sistema.

Nel primo caso è facile capire che la democrazia entrerà nella città dei Bruti solamente sulle rovine della consorte; le conseguenze perciò si capiscono subito. Nel secondo quegli uomini, a tutta prima lasceranno fare, fingendosi di non vedere: se le cose poi riescono, e non si scatena qualche diavolo nella politica d' Europa, quando la democrazia è alle porte di Roma, la fermeranno, la rimanderanno a casa, ed entrano nella capitale facendosi belli delle vittorie altrui, e proclamando che la democrazia non ha fatto nulla, che se essi non accorrevano in suo aiuto era bella e spacciata ed in tal guisa persuaderanno ai facili credenti che i Minghetti, i Pepoli, i Ricasoli, i Peruzzi, i Lamarmera, i Rattazzi, sono gli uomini necessari, che il loro sistema è il più equo, che la democrazia è una balorda buona solo a creare utopie, a fantasticare sogni icarii e nulla più.

Se poi all' orizzonte politico s' affacciano nuvoloni gravidi di tempesta, la cosa è presto rimediata; si ripetono le scene d' Aspromonte e Sinalunga, s' accensa il partito d' azione di moti inconsulti, e si torna allo stato quo a leccare la greppia ed il basto che ne concede benignamente il sire di Francia.

Si sente ella la Democrazia preparata a sopportare tanti sacrifici?

Si dirà, una volta a Roma, rivedremo i conti. Illusioni! Fate che alla corona degli uomini del sistema brilli una novella gemma incastonata dalle vostre mani, e v' accorgete che dei credenti nell' antico idolo ve ne saranno, e di molti. Verrà certo il *dies irae*, ma dopo molti e molti dolori, lacrime, e sangue; quando lo sperpero delle sostanze pubbliche ci avrà condotti agli estremi della miseria; quando insomma la fame potrà più che la sofferenza. Chi allora poi vorrà raccorre una eredità di rovine?

Anche un consiglio ed abbiamo terminato, Se la democrazia va, spieghi chiaro le sue intenzioni, tracci netto il proprio programma, perchè i facili ad illudersi non abbiano poi a rimanere ingannati.

Con ciò crediamo d' avere esplicitamente chiarito il nostro modo di vedere la situazione presente. Noi ripetiamo quanto dicemmo da prima che cioè *Garibaldi ad Alessandria od a Caprera è prigioniero*. Anche sul continente, armato alla volta di Roma può esserlo di un sistema ai co-

mandi del quale egli altra volta generosamente rispose, coll' amarezza in cuore, *abbedisco*.

Diciamolo apertamente: per noi sarebbe causa di sommo dolore l' udire anco una volta quella parola pronunciata dalle labbra dell' eroe italiano. Sarebbe tempo omai che la democrazia levasse alta la propria bandiera perchè il popolo potesse sapere chi è con lui o chi è contro di lui.

(Amico del Popolo)

INSURREZIONE ROMANA

Togliamo dal *Diritto* di ieri:

A Viterbo è cominciata la lotta. Il popolo insorto, aiutato da alcune truppe papaline che a lui si unirono sta combattendo contro le truppe che rimasero col governo pontificio. Le strade e le caserme sono divenute il campo di battaglia.

Le ultime notizie non ne danno l' esito: ripetono invece la lotta durava ancora.

Noi siamo lieti di salutare con un evviva il primo risvegliersi del popolo romano, la prima aurora della sua libertà.

Leggiamo nel *Giornale di Roma*, organo ufficiale del governo del papa.

Roma, 30 settembre. Una banda di garibaldini ha penetrato in alcuni luoghi della provincia di Viterbo, dalla parte delle Grotte di Santo Stefano. Essa è energicamente inseguita dalle nostre truppe, che incontrano per ogni dove la più simpatica accoglienza (!)

Quanto alla simpatica accoglienza di cui osabugiardamente farsi bello il governo dei preti: risponderanno a tuono le popolazioni; — è un nuovo oltraggio che merita risposta di piombo.

Intanto possiamo assicurare che la notizia del *Giornale di Roma* è una fiaba: è la versione vera del fatto sarebbe la seguente:

Un moto insurrezionale è scoppiato a Viterbo, e nel contodo. Notasi fra gli insorti qualche camicia rossa. Le forze papaline chiedono soccorso.

Le truppe italiane sarebbero in procinto di passare il confine.

Ad *Acquapendente* fu assediata dal popolo la caserma dei gendarmi pontifici, e non volendo questi arrendersi venne incendiata.

Sul confine avvenne uno scontro fra la truppa italiana ed una guerriglia d' insorti. Della truppa rimasero alcuni feriti, e degli insorti qualche morto o prigioniero. Gli insorti s' internarono nello stato papale.

NOTIZIE

— Il consiglio dei ministri, presieduto da S. M., si è occupato totalmente della questione romana. Un *Memorandum* espresso in termini molto decisi e risoluti sarà inviato alle potenze.

(La Platea)

— Da private notizie pervenuteci da Roma risulterebbe che in quella città domina qualche timore panico; che molte famiglie fuggono; che i preti si mostrano singolarmente carezzevoli ed anche benevoli verso la plebe per tenerla tranquilla, ma che nondimeno all' infuori dello scoppio di petardi e di qualche colpo di pistola udito qua e là nulla finora avvenne di notevole.

(Gaza di Torino)

— A proposito della consegna degli emigrati romani, ci scrivono da Roma che il cardinale Antonelli, raccontando il fatto del papa, dicesse: « Questo sono gentilezze italiane *ultra jus*. »

— Da una lettera che porta la data del 28, mostratoci (siamo da persona amica), possiamo assicurare che nessun sintomo di rivoluzione si è manifestato a Roma, come qualche giornale aveva annunciato, e che tutto è nella normale quiete.

Bisogna che il freddo repentino di questi abbia portato il raffreddore nei figli di Bruto! È un raffreddore coleroso, contagioso e fin troppo lungo!

— Scrivono dall'Aja alla Gazz. di Torino. « Pochi Stati possono vantarsi di una situazione finanziaria più florida di quella di cui gode l'Olanda. Dal bilancio presentato alle Camere, risulta che le spese, ascendenti a novant'otto milioni di fiorini, si equilibrano perfettamente colle entrate.

« Sul bilancio figurano dodici milioni da spendersi pel completamento della ferroviaria ed una somma uguale è fissata pel miglioramento della difesa nazionale. Nonostante questa spesa straordinaria, le entrate, come vi dissi, bastano senza che vi sia necessità di ricorrere a prestiti o ad aumento d'imposte.

— AUSTRIA. Vienna 28 settembre. S. A. l'arciduca Alberto si recherà nel mese venturo a visitare le truppe e gli stabilimenti militari del Tirolo e specialmente ad ispezionare i luoghi del Sud.

— Da Trento si scrive che il militare di quella città rilasciò un ordine onde alcuni distaccamenti militari si dirigessero alla volta del Tonale e nella Val Camonica per l'avvenuta comparsa d'una banda di briganti su quelle montagne.

— VIENNA 1. ottobre. Persino il municipio di Salisburgo ha votato una petizione alla camera dei deputati per l'abolizione del Concordato.

— Nella Croazia sono stati dimessi tutti i professori compromessi nell'agitazione nazionale. (Cittadino)

— Parigi 28 settembre. Il nostro partito clericale dopo l'arresto di Garibaldi è fuori di sé stesso pieno di coraggio e speranza.

Oggi l'Union domanda l'annichilamento della Convenzione di Settembre, ciò vuol dire il ritorno delle Truppe francesi a Roma, come pure la garanzia dell'Europa o almeno degli Stati cattolici per l'intangibilità e neutralità degli Stati della Chiesa.

Si dice che l'imperatore sia assai impressionato dalle risoluzioni liberali che si sperano nell'Austria, e che egli cominci a credere che un quid simile debba aver luogo anche in Francia.

Un tal svolgimento liberale sarebbe nel medesimo tempo il segnale che ogni pensiero di guerra verrebbe gettato da parte.

Ora i partiti che hanno influsso sull'imperatore disputano tra loro arrabbiatamente. I bellicosi i quali spiegano i loro sentimenti nei giornali la France ed il Pays e capi dei quali sono i signori Druyn de Luys e Niel tentano ancora di ottenere il loro scopo. Loro di contro sta Lavallette ed ora anche il principe Napoleone i quali domandano pace e libertà.

Il sig. Rober non appartiene ad alcuno di questi partiti.

Pare però pur troppo che l'imperatore voglia in ota a tutto ciò permanere nella politica dei suoi ministri di stato, cioè tenere la pace di fuori, e nell'interno serbare una posizione ostile al liberalismo. (Wanderer)

— Secondo le lettere che riceviamo da Vienna l'agitazione contro il concordato con Roma continuerebbe vivissima in tutto l'impero, ed i giornali pubblicano lunghe liste di consigli comunali che fanno adesione all'indirizzo votato in proposito dal consiglio comunale della capitale.

(Gazz. di Torino)

— Il signor Scheitza-Delitsch il celebre iniziatore delle Banche operaie, ha presentato al Reichstag, del quale è membro, un disegno di legge tendente alla totale abolizione d'ogni misura contro le coalizioni operaie per tutti gli Stati compresi nella Confederazione del Nord. (Riforma)

— Parigi. Ieri (28) ha avuto luogo il dibattimento contro il Courier français pel suo articolo Sui punti neri, che gli tirò addosso l'imputazione di eccitamento all'odio ed al disprezzo del Governo. Esso si è terminato con una sentenza di condanna all'ammenda di 300 fr. per Lepage, l'autore dell'articolo incriminato, di 200 per Dubuisson, tipografo, e di 300 per Vermorel, direttore del giornale. Ecco una splendida risposta a quel giornale che alcuni giorni or sono disse che dopo il 19 gennaio la Francia godeva, se non di diritto, di fatto, la più ampia libertà di stampa.

— L'Epoque assicura che nei giorni scorsi ebbe luogo fra Berlino e Parigi uno scambio di dispetti, il cui tenore sarebbe tutt'altro che rassicurante per la pace d'Europa.

— Apprendiamo dalla Liberté che il governo prussiano ordinò la trasformazione di trentamila fucili di tipo austriaco, raccolti sui campi di battaglia dell'anno scorso. Furono a quest'uopo già consegnati all'armeria di Suhl.

All'armeria di Smalkalden, nell'Assia, fu affidata la trasformazione di settemila carabine pure austriache.

Anche centoventicinque cannoni, tolti agli austriaci saranno rigati o destinati al servizio delle fortezze.

— Il Messager franco-americain del 14 settembre dà per cosa positiva che il Congresso metterà in istato d'accusa il presidente Johnson. Questi, a sua volta, non volendo ritenersi decaduto, farà atto di resistenza e proclamerà la dissoluzione del Congresso.

Nelle previsioni del foglio americano questo conflitto assumerà proporzioni funeste, forse quelle d'una seconda guerra civile.

Le notizie dei ricolti non sono favorevoli: i coltivatori dell'Ovest si rifiutano alle vendite contando sopra un vicino rincaro.

CRONACA E FATTI DIVERSI

A CHE COSA SERVA UN MINISTRO. Ieri scrive la Situation del 14, due operai stavano conversando nel seguente modo in una taverna:

Alla fine dei conti, a che cosa serve e che cosa fa un ministro?

— Un ministro è l'uomo che innacqua il vino dell'imperatore.

— E perchè l'imperatore non beve vino puro?

Probabilmente, affinché il suo ministro abbia qualche cosa da fare.

POPOLAZIONE DI CUBA. Quell'isola vide in quarantacinque anni quasi triplice il numero dei suoi abitanti. Nel 1817 essa aveva 553,035 abitanti, di cui 229,830 bianchi, 111,058 neri liberi e 199,145 schiavi. Secondo l'ultimo censimento fatto nel 1862 si contavano 793,484

bianchi, 225,483 neri liberi, 370,553 schiavi e 6,590 emancipati o in complesso 1,396,470 abitanti, di cui 602,986 negri.

UN SUICIDA CHE NON VUOL FARSI UCCIDERE. Giorni fa, un giovane decentemente vestito, voleva dar fine ai tormenti della gelosia, gittandosi volontariamente nel Danubio. Ei s'avvia risolutamente al Prater, alla fredda sua tomba. Giunto presso il Kaiserwasser, gitta lungi da sé il cappello e la canna, e sta per lanciarsi nell'acqua. Un cacciatore appostato a caso sulla sponda opposta, osservati quei movimenti, spiana il fucile e grida: « Indietro, o sparo. » Pigliare il cappello e fuggire, non fu pel nostro giovane se non l'opera d'un istante. Egli aveva pensato di affogarsi ma non gli seppe grado il farsi ammazzare.

PARTE COMMERCIALE

NOSTRE CORRISPONDENZE

SETE

Lione, 30 Settembre.

Il mercato odierno diede luogo a buoni affari correnti, a prezzi discretamente sostenuti.

Oggi passarono alla condizione: 43 balle organzini; 28 ballo trame; 47 balle greggie; 15 balle pesate.

Peso totale 9, 264 chilog.

Milano, 30 Settembre.

Il Nostro mercato settimanale si apriva con manifesta buona disposizione alle operazioni. Ripresero tosto le solite vive ricerche di articoli lavorati, organzini specialmente che però sono tuttora scarsissimi.

Non furono dimenticate alcune qualità di trame nostrane, anzi qualche balla di merito distinto 20/24 si collocò a L. 114 e per varie altre balle esistevano trattative che non sono ancora definite; ma ciò prova non altro che vi sono dei bisogni anche in quest'articolo, che giaceva alquanto dimenticato. Anche le lavorate a giri contati erano domandate, ma mancavano affatto.

Nelle greggie si fecero alcuni affari a prezzi ancora ben sostenuti ed in relazione al loro merito e qualità.

BORSE

VENEZIA 2 ottobre

Effetti pubblici. Rendita italiana It. L. 51.30
Prestito nazionale 1866 . . . 70.50

Cambi It. L. C.
Amburgo 3 m. d. per 100 marche 217/2 197.60
Augusta 100 f. v. un. 4 222.50
Francoforte 100 f. v. un. 3 222.75
Londra 1 lira sterl. 2 26 75
Parigi 100 franchi 2 1/2 106.35

Valute. Sovrane It. L. 37:20 — da 20 fr. It. L. 21:40 — Pezzi da 5 fr. 5:32 — Doppie di Genova It. L. 84:60 — Doppie Romane It. L. 18:20 — Banconote austr. 216.—

PARIGI, 1 ottobre

Rendita Francese 3 0/10 fr. 68:52
. 4 1/2 —
. Italiana 5 41:10
Credito Mob. Francese 156:—
Strade Ferrate V. E. 50:—
. Lomb. Ven. 365:—
. Austriache 468:—

TRIESTE 2 ottobre

Amburgo 92.25 a — — — Augusta 104.25 a 104. — — — Parigi 49.90 a 49.65 — Londra 125.85 a 125.25 Zechini 6.01 a 5.98 — Napoleoni 10.5 a 10.3 — Sovrane 12.53 a 12.55 — Argento 124. — a 123.25 Met. 55.50 — Nazion. 65.25 — Sconto piazza 4 a 4 1/2. Vienna 4 1/2 a 5.

A. A. Rossi Direttore e gerente responsabile.

ANNUNZI

COLLEZIONE-MORETTI

GUIDE-ORARIO DELLE CENTO CITTÀ D'ITALIA

In corso di compilazione

GUIDA-ORARIO

DESCRITTIVA, COMMERCIALE
INDUSTRIALE ED AMMINISTRATIVA

DELLA CITTÀ

DI

UDINE

ANNO 1868.

CONTENENTE: Posizione geografica, statistica, commerciale, ed amministrativa della Provincia di UDINE suoi Circondari, Mandamenti e Comuni. — Uffici Governativi — Autorità militare. — Collegi, Licei, Scuole pubbliche e private. — Istituti di Beneficenza ed opere pie. — Società di credito industriale e di Mutuo soccorso. — Gerarchia ecclesiastica. — Stabilimenti pubblici. — Professionisti. — Negozianti. — Esercenti arti, industria o mestiere, ecc., ed in fine

ORARIO UFFICIALE DELLE FERROVIE

degli arrivi e partenze, tra la Stazione di UDINE in coincidenza collo STABBE-FERRATE italiane e straniere. Società italiana di Navigazione ADRIATICO-ORIENTALE. Compagnia generale TRANSATLANTICA, coi Piroscali postali marittimi, Messaggerie Imperiali, Corrieri, Diligence, Poste Svizzere-Austro Germaniche, coi Battelli a vapore sui Laghi, ecc., non che le tariffe, orario di distribuzione ed impostazione e nozioni generali sulle

POSTE E TELEGRAFI ITALIANI ED ESTERI

In GUIDA-ORARIO-MORETTI della città di UDINE verrà pubblicata due volte all'anno, in grazioso ed elegante volume di circa 200 pagine, in formato tascabile, illustrata da DISEGNI, CARTE GEOGRAFICHE, PIANTE TOPOGRAFICHE ecc., al tenue prezzo di UNA LIRA; coloro che ne anticipassero le commissioni di una o più copie sconto del 20 per cento, franco di posta.

AVVERTENZE. Le inserzioni degli indirizzi e di qualsiasi altra indicazione essendo gratuite, l'Editore sebbene non risparmi spese acciò la compilazione riesca esatta, abbisogna della cooperazione di tutti, e per ottenere tale cosa invita e raccomanda pubblicamente ai SIGG. IMPIEGATI, PROFESSIONISTI, COMMERCianti, ESERCENTI ARTE, INDUSTRIA O MESTIERE, ecc., di voler trasmettere, il loro preciso indirizzo, franco di posta (s'è stampato non costa che cent. 02) alla CASA EDITRICE di libri utili ed opere periodiche in Italia della Ditta BRAGIO MORETTI in TORINO via d'Angennes N. 28, e Piazza Carlo Emanuele.

Dono agli abbonati semestrali della PLATEA,
(giornale politico che esce ogni giorno a Milano)

GLI ANNALI DEL GESUITISMO

coll'aggiunta delle pratiche segrete
della Compagnia di Gesù
rinvenute a Paderborn (Vestfalia)

E TRADOTTE DAL TESTO LATINO DAL PADRE DINELLI

Maestro dell'Ordine dei Predicatori.

Questo interessante lavoro storico e statistico, è destinato a recar luce su molti avvenimenti dal 1540 fino ai giorni nostri. Quest'opera si diffonde specialmente sugli ABUSI DEL CONFESIONALE, sullo stato delle ricchezze e delle cariche degli Stati, sui divorzi dei principi e dei regnanti e finalmente sui regicidi.

L'opera verrà pubblicata per intero entro il corrente mese. Agli abbonati semestrali del foglio la PLATEA verrà spedito in dono.

Prezzo della suddetta opera L. 3. Dalle provincie inviare lettera affrancata con voglia postale all'Amministrazione del giornale la PLATEA, via Carlo Alberto, N. 2, Milano.

Libreria - Litografia

Grande assortimento di Musica Nazionale ed Estera (Sconto 50/100)

NOVITA MUSICALI

PUBBLICATE DA

LUGIBERLETTI

EDITORE E NEGOZIANTE DI MUSICA IN UDINE

(4303) PALLONI G. Un momento melanconico Romanza in Eb. di

fr. 3.00

Sol con accomp. di Piano-forte

(4314) PIERACCINI E. Caprice Galop pour Piano

(4362) FORTINI C. Le chant des ciseaux Morceau

de genre pour Piano

Un Semestre L. 18
Un Trimestre L. 10
Un Mese L. 5

Abbonamento alla lettura della Musica

Calceografia Musicale

SURROGAZIONI MILITARI

tanto per surroganti che per surrogati
se ne incarica

ISNARDI MICHELE

Dirigersi al Giovine Friuli

PILLOLE ED UNGUENTO

DI

HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace nel mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettificata prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e lo intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio aleno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcersi. Esso conosciuto in tutto il mondo, è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba Giunture, Raggiunzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY.
Londra, Strand, N. 244.

ATLANTE ANTICO E MODERNO

VINCENZO DE-CASTRO

(Milano, Tip. Pagnoni, 1867.)

Il sottoscritto, dopo otto anni di studi conscienciosi e di cure diligentissime, condusse a termine il suo ATLANTE ANTICO e MODERNO, opera geografica, storica e statistica, che dal Ministero della Pubblica Istruzione venne onorata fra quelle, alle meritavano di essere inviate alla Grande Esposizione di Parigi.

Questo nuovo Le Sage, accomodato alla intelligenza del maggior numero dei cultori delle scienze geografiche, storiche e statistiche, pone in mano, per così dire, il filo di Arianna nel labirinto delle idee e dei fatti contraddistinti fra loro col linguaggio dei colori e della parola. Ogni carta geografica è accompagnata da alcuni profili o prospetti sinottici, i quali sono di grandissimo aiuto alla memoria, come quelli che educano lo studioso all'abitudine dell'ordine e della chiarezza, e porgono all'uomo colto il mezzo di verificare ora una data, ora un fatto, ora una cifra senza perdita di tempo, non lieve guadagno in un'epoca in cui anche il tempo è divenuto un capitale preziosissimo.

Esso Atlante rappresenta con forme grafiche e sinerone tutti i paesi e le regioni geografiche e storiche dei tre mondi, l'antico, il nuovo e il nuovissimo, che ora gareggiano in ricchezza, potenza e civiltà ravvicinati come sono fra loro dall'elettrico, dalle correnti e dal vapore, ed affratellati coi più vitali interessi economici e morali.

Esso, a giusta ragione, dà una maggiore ampiezza alle carte speciali delle regioni e degli Stati europei, raccogliendo in breve spazio le ultime notizie statistiche ed economiche, e coordinandole per modo da dare quasi a colpo d'occhio una chiara idea dei vari fattori che costituiscono la loro potenza politica, economica e morale. E i dati statistici ed economici che hanno tratto al territorio, alla popolazione, alle Industrie, alle finanze, alle forze di terra e di mare, sono preceduti da un rapido sguardo sovra ogni Stato, il quale compendia, per così dire, la storia del suo presente e dà un'idea del suo avvenire. E fra le regioni europee svolge, e per così dire anatomizza, la Regione Italica, soddisfacendo ad un bisogno non solo delle scuole, ma anche delle famiglie, in cui suona caro e venerato il nome della patria di Dante, di Macchiavelli, di Michelangelo e di Galileo.

Il prezzo di questo Atlante, composto di 70 carte geografiche accompagnate da altrettante tavole e prospetti illustrati, pubblicato con cure intelligenti ed amorese e col sussidio di parecchi egregi artisti italiani dal solerte editore Francesco Pagnoni, premiato per quest'opera con la Medaglia d'oro da S. M. il Re d'Italia, legato alla bodoniana è di lire. CENTO pagabili anche in rate.

Chi ne fa l'acquisto, riceve in dono una delle seguenti sue opere a piacere dell'acquirente, cioè:

1. GRANDE COGNOGRAFIA DELL'EUROPA o Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale e militare, compilato con ordine lessico e metodico, e pubblicato coi tipi di Francesco Pagnoni in Milano; due grossi volumi, contenenti la materia di 100 volumi a 200 pagine in-32.

2. STORIA ANEDDOTTICA-POLITICA-MILITARE DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA DEL 1859, divisa in due volumi, in-8, adorni di 60 incisioni in acciaio, che rappresentano i fatti e gli uomini più celebri della guerra 1859: opera approvata per gli istituti militari del Regno dal Ministero della Guerra, e premiata da S. M. Vittorio Emanuele. Milano, Francesco Pagnoni, editore.

3. GUIDA ESTETICA, GEOGRAFICA E STATISTICA DELL'ITALIA, dedicata a S. M. il Re d'Italia dall'editore Luigi Ronchi di Milano opera in due volumi, legata in cartoncino rosso.

Detratta la spesa materiale dell'Atlante, una parte dell'utile è consacrata a beneficio della prima biblioteca popolare, aperta in Pirano, sua Patria, per cura d'un egregio suo Concittadino.
Milano (via Durini, n. 25)

VINCENZO DE-CASTRO

Professore e della R. Università di Padova
Membro del Consiglio direttivo
dell'Associazione italiana per l'educazione del Popolo.